CCXXV. SEDUTA

SABATO 11 GIUGNO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8349

Disegni di legge:

(Trasmissione) 8350

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 8350

(Presentazione): 8349

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (299) (Seguito della discussione e approvazione):

LONGONI, *relatore* 8355
BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero* 8360, 8369, 8371
MANCINI 8370

Interrogazioni:

(Annunzio) 8371

(Svolgimento):

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione* 8351
PIEMONTE 8351
COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 8351
MENOTTI 8352
COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 8353
LOVERA 8353
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . *Pag.* 8354
ALDISIO 8355

Relazioni (Presentazione) 8350

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Macrelli per giorni 5 e Martini per giorni 1. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Variazioni nella misura della ritenuta sugli assegni di pensione agli invalidi di guerra

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

fruenti di cura ospedaliera o di ricovero per mezzo dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra o di altre Amministrazioni » (465);

« Messa in liquidazione, nell'interesse dello Stato, della Organizzazione italiana del lavoro (O.I.L.) di Milano » (464);

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra e delle volture provvisorie delle pensioni indirette » (463).

Chiedo che per quest'ultimo disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza per il disegno di legge riguardante la « proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra e delle volture provvisorie delle pensioni indirette ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge, d'iniziativa del deputato Martino Gaetano: « Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti ». (462).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame ed all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Estensione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia delle carceri della razione viveri, in natura o in contanti, di cui, per l'articolo 5 del regio decreto legge 3 gennaio 1944, n. 6, godono i pari grado dell'Arma dei carabinieri » (435-*Urgenza*);

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Determinazione del contributo previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, che istituisce il Comitato nazionale italiano della F.A.O. » (454).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Romano Antonio e Anfossi hanno presentato, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), le relazioni sul disegno di legge d'iniziativa dei senatori Battista ed altri: « Sanatoria delle scritture private relative a trasferimenti immobiliari nulle in forza della disposizione del decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 » (161).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. Il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dei senatori Piemonte e Tessitori all'Alto Commissario per l'alimentazione: « per conoscere se — in ossequio all'articolo 45 della Costituzione — intenda provvedere che alla cooperativa Carnica di consumo con sede in Tolmezzo (Udine) — alla quale aderiscono oltre 6.000 soci con 60 succursali — siano forniti i cereali di panificazione, in proporzione della clientela, onde permettere il funzionamento del molino di sua proprietà, che costò ben 40 milioni di lire ed è modernamente attrezzato per soddisfare a tutte le esigenze ».

Ha facoltà di parlare il professor Ronchi, Alto Commissario per l'alimentazione, per rispondere a questa interrogazione.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione.* Questa interrogazione risale al 3 gennaio quando ancora la cooperativa « Carnica » non aveva la licenza di esercizio del mulino; già in precedenza io mi ero interessato, proprio su sollecitazione del senatore Piemonte, perchè fosse disposta una particolare assegnazione in deroga delle disposizioni vigenti, a quell'epoca, le quali stabilivano che il riparto del grano fosse fatto tra i mulini in relazione a piani predisposti dalle associazioni di categorie. Disposizioni del settembre '46, le quali, mentre non consentivano in linea di massima l'assegnazione di grano ai mulini costruiti oltre quella data, prevedevano tuttavia la possibilità per gli organi dell'alimentazione di derogarvi per particolari esigenze. Rendendoci conto appunto della particolare situazione segnalata dal senatore Piemonte, disponemmo perchè fosse effettuata una assegnazione in favore della cooperativa « Carnica », e di fatto, non appena ebbe la licenza, (13 gennaio 1949), venne disposto in conformità (17 gennaio 1949); da allora le assegnazioni hanno poi avuto regolarmente corso. Attualmente la situazione è completamente superata perchè fin dal primo di maggio, in accordo con il Ministro per l'industria, abbiamo disposto perchè tutti i mulini, compresi quelli costruiti in questo ultimo periodo, godano di regolare assegnazione, pro quota, in rapporto al potenziale. Infatti, una volta aperto, sia pur gradatamente, il mercato libero e avviandoci verso condizioni di libero mercato, evidentemente cessava la ragione di mantenere un particolare privilegio in favore di una determinata categoria di mulini.

Tutti i mulini sono stati quindi messi nelle stesse condizioni, ed in queste certamente si trova anche la cooperativa « Carnica » la cui situazione, come ho detto, era del resto già stata precedentemente risolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Io devo ringraziare vivamente l'Alto Commissario per l'alimentazione per la diligenza e la risolutezza dimostrata perchè la cooperativa « Carnica » di consumo potesse utilizzare il suo mulino che, di tipo modernissimo, è costato a quei cooperatori ben 40 milioni di lire, riuscendo a spezzare le assurde pretese di una categoria industriale monopolizzatrice.

Devo dichiararmi doppiamente soddisfatto: perchè, anzitutto, l'Alto Commissario ha fatto rispettare l'articolo 45 della Costituzione, in confronto alla cooperativa « Carnica » di consumo con energia e con somma celerità, e poi perchè egli ha annunciato che col primo del corrente mese l'assurdo monopolio di una parte degli industriali molitori — forse indispensabile durante il periodo bellico — è ora finalmente infranto, speriamo per sempre.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Menotti al Ministro delle finanze: « per conoscere come giudichi il grave arbitrio compiuto dall'Intendenza di finanza di Mantova nel procedere all'asta per l'assegnazione dei locali dell'ex sede fascista di San Giovanni del Dosso, arbitrio prontamente sanzionato dai servizi competenti del Ministero, e se non intenda intervenire per cancellare l'ingiustizia e soddisfare le legittime richieste delle diverse organizzazioni democratiche locali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colitto, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'articolo 36 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato dispone che si provvede con contratto a tutte le forniture, trasporti, acquisti, alienazioni, affitti o lavori riguardanti le varie amministrazioni e i vari servizi dello Stato. L'articolo 37 soggiunge che tutti i contratti, dai quali derivi entrata o spesa dello Stato, debbono essere preceduti da pubblici incanti, eccetto i casi indicati da legge speciale e quelli previsti negli articoli successivi. Orbene, se la competente Intendenza di finanza avesse proceduto a pubblici incanti per la utilizzazione dei beni di cui si discute, che, come è noto, fanno parte del patrimonio disponibile dello Stato, non avrebbe commesso alcun arbitrio ed i competenti uffici del Ministero non avrebbero potuto non approvare un atto inquadrato in una chiara,

precisa disposizione di legge. Sta di fatto, ad ogni modo, che nel caso in esame l'Intendenza di finanza di Mantova non ha bandito nessuna asta per l'assegnazione dei locali divenuti disponibili della ex casa del fascio di San Giovanni del Dosso, formata di 13 vani. Quell'ufficio, al lodevole fine di contemperare le richieste dei vari aspiranti, ha stimato essere più rispondente alla situazione non indire una gara pubblica, ma trovare un accordo, in modo di dare a tutti la possibilità di soddisfare almeno parzialmente le proprie esigenze. Questo accordo è stato raggiunto il 12 febbraio u.s. fra i rappresentanti di tutti gli enti e delle persone interessate presenti alla riunione appositamente tenuta ed è ora in via di esecuzione.

Ho, quindi, fiducia che l'onorevole interrogante riconoscerà che tutto è stato eseguito alla luce della norma scritta e con fervido senso di comprensione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario risente del fatto che l'interrogazione è invecchiata. A dire il vero io ero in dubbio se conservarla o ritirarla, ma ad un certo momento ho preferito mantenerla e dalla risposta datami ho avuto conferma che il conservarla è stato utile. Lei non è bene informato, evidentemente: un'asta, regolare o meno, c'è stata; vi è stato cioè un invito alle organizzazioni ed enti locali a partecipare a questa asta. La Cooperativa di consumo, che è l'ente locale di San Giovanni del Dosso più importante per il numero di cittadini che la compongono, ha partecipato al concorso, bando o asta che sia, per prima. Ma ne fu esclusa; e che cosa avvenne poi? Ecco la ragione per la quale ho voluto conservare l'interrogazione. Avvenne cioè che l'assegnazione dei locali dell'edificio dell'ex fascio, che è il più suntuoso del comune, fu fatta in famiglia, lasciando estranei i rappresentanti delle diverse organizzazioni democratiche del luogo. In un primo momento io intervenni ed i rappresentanti di alcune di queste organizzazioni locali vennero con me a Roma presso il Ministero delle finanze per reclamare. La distribuzione fu la seguente: la Democrazia cristiana ebbe tutti i locali liberi, e poichè i locali eccedevano il suo bisogno, si decise persino di darne due ad una persona privata, cioè all'ufficiale delle poste che possiede già una casa e che, guarda caso, è iscritto alla Democrazia cristiana. Ma, onorevole Sottosegretario, recandomi negli uffici competenti del Ministero delle finanze, ho avuto occasione di vedere una lettera dell'Intendente di finanza di Mantova nella quale si diceva che, dato che una tale distribuzione era di gradimento dell'onorevole Momoli, consigliava di ratificare questa assegnazione unilaterale.

Ora, si tenga conto di una cosa: nessuno si oppose all'assegnazione di locali alla sezione della Democrazia cristiana, ma vi erano senza sede e tutti in attesa che il Municipio, che temporaneamente aveva occupato quello edificio, lo liberasse, per avere finalmente una stanza così come poi l'hanno ottenuta, oltre alla Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista, i Combattenti e soprattutto la Cooperativa che ha i più importanti negozi nel paese. Osservo poi che la Democrazia cristiana in quel comune è il terzo partito per numero di iscritti.

Quindi la distribuzione fu ingiusta; noi intervenimmo e credo che abbiamo fatto bene. L'accordo è stato poi raggiunto nel febbraio, ma fu raggiunto dopo il nostro intervento e dopo la pubblicazione sulla stampa di Mantova dell'interrogazione mia al Senato e dell'onorevole Negri alla Camera dei deputati.

Evidentemente si desiderava riparare e adire al soddisfacimento delle richieste delle altre associazioni.

Ho voluto portare la questione al Senato perchè il fatto è significativo: significa che la Democrazia cristiana anche in quel luogo, ove come ho detto è ben lungi dell'essere il maggiore partito, vuol far sentire che è il partito di Governo e che può disporre di ogni cosa come vuole.

D'altra parte, onorevole Sottosegretario, nell'Intendenza di finanza di Mantova, malgrado convenga che l'Intendente signor Materazzi sia una rispettabile persona, si verificano dei fatti molto strani in merito ai quali presento oggi stesso una interrogazione: e in particolare sull'assegnazione delle terre demaniali e delle scarpate arginali del Po. Ma di ciò parleremo successivamente.

Rilevo fin d'ora che bisogna portare ordine in quella Intendenza di finanza, bisogna fare in modo che non si crei malcontento per ingiustizie patenti così come avvengono da tempo in quella provincia, e non solo in quella. Non accuso il Sottosegretario di aver favorito queste ingiustizie, ma dico che non vi è stata sufficiente accortezza e che non si danno direttive precise nè si infliggono le sanzioni necessarie allorchè si compiono abusi e ingiustizie.

Io credo di aver fatto giusta cosa denunciando questo procedimento arbitrario e intollerabile e pertanto credo di aver ragione di dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Lovera al Ministro dell'agricoltura e foreste: « per sapere se, allo scopo di tranquillizzare i viticultori italiani sempre più allarmati dai gravissimi danni della sofisticazione dei vini con zucchero, alcool di fichi, di carrube ed altro, siano già stati operati denunzie e sequestri, ed in caso affermativo, quali siano i colpevoli e i quantitativi di merce colpita ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e foreste, preoccupato per il turbamento determinato nel mercato vinicolo a causa dell'impiego di saccarosio, sciroppo di fichi, di carrube, di succhi concentrati di mele, di alcooli ecc. nella preparazione dei vini, impartì, con circolari del 31 dicembre 1948 e del 2 febbraio 1949, disposizioni ai propri organi di vigilanza affinchè venissero represse, con azione energica e tempestiva, le inadempienze alle norme di cui al regio decreto legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e relativo regolamento e successive modificazioni, concernenti la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di prodotti agrari e di sostanze di uso agrario.

La questione venne anche discussa in seno al Comitato consultivo vitivinicolo funzionante presso il Ministero che, nell'adunanza del 22 febbraio del corrente anno, formulò voti per la adozione di altri provvedimenti atti ad imprimere un ritmo più celere alla repressione delle frodi, specie nelle zone ove queste si manifestano con maggiore gravità.

Di conseguenza il Ministero dell'agricoltura e foreste ha preso le seguenti disposizioni. Ha rinnovato ancora una volta, con istruzioni categoriche per l'adempimento, le disposizioni sulla azione da svolgere ed ha provveduto a dotare gli Istituti di vigilanza delle zone particolarmente interessate di maggiori mezzi finanziari per lo scorcio dell'esercizio in corso, facendo assegnazioni specifiche per l'azione nel settore vinicolo. Poichè dall'ampia discussione svoltasi nel Comitato vitivinicolo emersero talune difficoltà di ordine tecnico negli accertamenti analitici, ha costituito un'apposita Commissione con l'incarico di esaminare i problemi riguardanti la repressione delle frodi nella preparazione e commercio dei vini e di formulare entro brevissimo termine un preciso piano di riordinamento del servizio, con specifico riferimento ai metodi di accertamento delle frodi e ad un piano di azione da attuare nella prossima campagna. Ha interessato poi il Comando generale della Guardia di finanza affinchè impartisse disposizioni ai dipendenti comandi periferici per l'intensificazione dell'attività di loro competenza, ed il Comando generale vi ha provveduto dandone assicurazione con lettera in data 21 marzo 1949. Ha in fine disposto apposite ispezioni per coordinare e stimolare l'opera degli istituti periferici di vigilanza.

A seguito di queste disposizioni sono stati intensificati i sopraluoghi negli stabilimenti vinicoli ed i prelievi di campioni provvedendo, a carico dei trasgressori, alle denuncie all'autorità giudiziaria e, ove necessario, a sequestri preventivi. Sino ad oggi sono state presentate numerose denuncie all'autorità giudiziaria ed operati 21 sequestri preventivi.

Questa attività sarà intensificata. Ho qui con me l'elenco delle denuncie e dei sequestri che sono stati operati e che metto a disposizione dell'onorevole senatore interrogante, se vorrà prenderne visione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lovera per dichiarare se è soddisfatto.

LOVERA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta così esauriente e che certamente serve a tranquillizzare l'animo dei

viticultori, i quali hanno avuto ragione di allarmarsi della situazione che si è verificata in seguito a queste sofisticazioni, perchè la produzione dei nostri viticultori non ha avuto quell'esito che essi si proponevano appunto per la concorrenza che si è manifestata nel campo della produzione e dello smercio. La saggia opera che il Governo sta svolgendo e che sta avendo risultati tangibili è indubbiamente molto opportuna, perchè serve a questo scopo essenziale di moralizzare la produzione e il commercio di uno dei prodotti più importanti per l'Italia. Ed è giusto che coloro che attendono con sacrifici a questa produzione non vengano defraudati nei diritti che loro spettano per lo sforzo che compiono. Ma con questo si mira anche a dare una garanzia ai consumatori dei nostri prodotti vinicoli i quali, pagando, hanno diritto di attendersi un prodotto che sia veramente genuino. Io sono lieto quindi che l'azione del Governo sia stata già così efficace e, mentre spero che anche in seguito si possa sviluppare maggiormente quest'opera di repressione, ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario per la risposta così esauriente che mi ha data.

PIEMONTE. Ma tutto dipende dai dazi comunali, perchè tanto i vini di 21 gradi come quelli di 8 gradi hanno la stessa tariffa.

LOVERA. Sì, ma ora si sta studiando di evitare questa sperequazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Aldisio ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste per sapere: « se non credano di dover prender urgenti provvedimenti per sollevare le durissime condizioni delle popolazioni agricole siciliane duramente colpite dalle gelate dei giorni 4, 5 e 6 marzo, che hanno irrimediabilmente distrutto le coltivazioni dei primaticci, il raccolto degli agrumi, delle mandorle, delle carrube, dei legumi e di altri prodotti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole senatore interrogante ripropone al Senato una questione sulla quale io ho avuto più volte occasione di intervenire. Mi riferirò quindi alle disposizioni di legge già citate ricordando che quando vengono a mancare almeno due terzi dei prodotti del fondo a cause di fattori che non siano contemplati dalle normali tariffe di estimo, l'amministrazione finanziaria può concedere una moderazione di imposte su ricorso degli interessati entro 30 giorni dall'avvenuto infortunio. Detta forma di sgravio è prevista dall'articolo 47 del testo unico sul Catasto. Va però rilevato che i danni provenienti da infortuni atmosferici normali ricorrenti, come la grandine, la siccità, le gelate e simili, vengono già considerati nelle normali tariffe di estimo. Pertanto di regola non dovrebbero dar luogo alle moderazioni di imposte cui ho accennato. E ciò è contemplato dall'articolo 112 del Regolamento del testo unico sul Catasto il quale determina la quantità dei prodotti all'effetto dell'estimo al netto dagli infortuni ordinari e cioè, tra altri dai danni provenienti da infortuni atmosferici. Questo risulta chiaramente dal fatto che nella formazione delle tariffe d'estimo gli infortuni atmosferici sono già considerati come infortuni ordinari in senso qualitativo, prescindendo comunque dalla maggiore o minore intensità dei loro effetti. Tale disposizione potrebbe sembrare a prima vista eccessivamente fiscale, ma si deve considerare d'altra parte il metodo della formazione delle tariffe catastali, che risultano da una media ponderata di diverse annate, nella quale entrano le annate buone e le annate cattive. E come durante le annate di prodotto abbondante per la stabilità degli estimi catastali non si fa luogo ad una maggiore imposta, così si capisce come negli anni meno fortunati debba essere mantenuta ferma la tariffa d'estimo stabilita.

Ciò posto, qualora gli interessati non avessero fatto nei trenta giorni il ricorso come previsto dalle disposizioni di legge, l'amministrazione, intendendo andare incontro alle giuste esigenze dei coltivatori, ha già chiesto d'ufficio dettagliate informazioni agli intendenti di finanza perchè riferiscano sulla entità dei danni. Se l'importanza dei danni risulterà tale per cui non solo si dovrà concludere per una temporanea diminuzione del prodotto, ma per una diminuzione che potrà influire anche nella valutazione degli anni futuri, l'amministrazio-

ne finanziaria disporrà senz'altro una revisione di questi estimi catastali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aldisio per dichiarare se è soddisfatto.

ALDISIO. Io ringrazio il Sottosegretario per l'ultima parte del suo discorso. Mi attendevo, d'altro canto, una risposta simile da parte del Dicastero delle finanze; avevo interrogato, però, anche il Ministro dell'agricoltura, che è stato tempestivamente e personalmente informato da me della gravità dei danni prodotti dalle gelate nei primi giorni del marzo scorso, gravità che purtroppo incide sui prodotti degli anni venturi per quanto riguarda la produzione degli agrumi, e sulla produzione dei primaticci di quest'anno, con grande disagio dei produttori, specie dei piccoli, che oggi si trovano a non essere in condizione di pagare, tra l'altro, le banche, che avevano accordato il normale credito agrario di esercizio.

So che il Ministro dell'agricoltura ha fatto fare una larga indagine nelle zone maggiormente colpite. Le risultanze di questa indagine confermano quanto ebbi a segnalare nella mia interrogazione. Spero che il Ministero dell'agricoltura, in seguito ai risultati di queste indagini, possa provvedere per conto suo, a parte quel che potrà fare il Ministero delle finanze, e preparare un progetto di legge, col quele si possa venire in aiuto di queste categorie di danneggiati che hanno bisogno di un intervento, sia pure indiretto, che le metta in condizioni di mandare avanti le colture del prossimo anno, specialmente per quanto riguarda la produzione dei primaticci.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-50.

Come il Senato ricorderà, la discussione generale su questo disegno di legge è stata già chiusa. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Longoni.

LONGONI, *relatore*. Egregi colleghi, debbo anzitutto una parola di ringraziamento agli onorevoli Guglielmone, Panetti e Mentasti, che hanno avuto espressioni benevole per la mia relazione. Questa è stata presentata prima che avesse luogo, a Milano, il convegno del commercio estero. Tali riunioni hanno importanza notevole, a partire da quella del 1946, in cui sono stati dati gli elementi per la disciplina della valuta, ricavata dalle esportazioni, quel'è tuttora in vigore. Ma poichè il nostro illustre Presidente aveva rivolto ai relatori l'esortazione che affrettassero il loro lavoro affinchè non mancasse all'Assemblea il materiale legislativo, e si potesse, nei termini stabiliti dalla Costituzione, approvare i bilanci, mi sono attenuto al dovere di ubbidienza e ho presentato sollecitamente la mia relazione.

Il congresso di Milano è stato importante anche per l'intervento del Ministro del commercio con l'estero e del Sottosegretario di Stato; sono pure intervenuti i rappresentanti delle organizzazioni economiche nazionali ed una folla notevole di produttori, oltre ad insigni professori universitari, i quali hanno tenuto relazioni su temi importanti: e l'onorevole Ministro ha disposto che fossero presenti alcuni funzionari del suo Dicastero. Ciò perchè essi potessero assistere alle discussioni e prendere nota delle argomentazioni e deduzioni che hanno condotto a formulazioni di voti, raccolti in due mozioni parallele, in cui si espressero i desiderata dei produttori e degli studiosi della materia.

Pertanto, completando la mia relazione, io riprendo il problema, che fu toccato ieri nella discussione dai nostri egregi colleghi e che è stato anche prospettato nel congresso di Milano: dobbiamo mantenere i vincoli, la disciplina con cui il nostro commercio estero è ora regolato e da cui dipende anche la sorte del Dicastero, od invece dobbiamo determinare ed attuare la più ampia libertà fin d'ora, libertà che è chiamata liberismo? Questo ultimo concetto è affiorato al convegno di Milano, ma la maggioranza è stata contraria ad una innovazione così rapida e radicale, perchè il nostro commercio estero ha bisogno ancora di assistenza e di tutela, ed è come un minorenne,

che, pur avendo raggiunto progressi nell'età e nella robustezza, ha tuttora bisogno di appoggiarsi al braccio del tutore. Io penso che coloro i quali hanno sostenuto questa innovazione, qualora fosse accolto il loro voto, si troverebbero essi stessi a richiedere, dopo non molti passi, l'intervento dello Stato per sorreggersi, non diversamente da quel che accade talvolta nel campo delle autonomie comunali, in cui molti vogliono la più ampia libertà, magari anche la soppressione della Giunta provinciale amministrativa e della Prefettura, ma poi intendono ricorrere allo Stato per essere sostenuti in molte deficienze e necessità.

Il congresso ha invece risposto esattamente, delineando quella che è la giusta via: bisogna andare verso la libertà, rapidamente; cercare di attuarla con tutti i mezzi possibili, ma non con assoluta immediatezza. Ed io credo che il punto su questa discussione sia stato fatto precisamente dall'onorevole Tremelloni, il quale, informando la stampa dell'esito di un convegno, a cui egli ha partecipato nei primi giorni di questo mese di giugno a Parigi con altri suoi colleghi di otto Nazioni, che costituiscono il Comitato consultivo dell'O.E.C.E., ha dichiarato: « Comunque, l'orientamento è il seguente: rimozione graduale, ma sollecita nello stesso tempo, di tutti gli intralci che inceppano il commercio europeo, come contingenti, licenze di importazione, *clearings* ». A nome dell'Italia il Ministro Tremelloni ha fatto osservare ai suoi colleghi che la liberalizzazione avrebbe dovuto logicamente applicarsi, oltre che alle merci, anche alla mano d'opera e al capitale: « L'Inghilterra — ha aggiunto il Ministro — si è dichiarata in questo ordine di idee, pur facendo delle riserve sulla immediata applicabilità del principio ». Speriamo che anche questa affermazione possa essere seguita dai fatti.

E allora, onorevoli colleghi, se noi dobbiamo indirizzarci a smobilitare gradualmente quelle che sono le discipline, gli intralci o, dirò, la vigilanza, in senso più nobile, che si applica ai nostri commerci e ai nostri scambi internazionali, bisogna che le licenze diminuiscano il più possibile di numero, e cioè sia più ampia la possibilità che le merci passino direttamente alla dogana. Questa è la prima esigenza. La seconda è quella che fu più di una volta qui ricordata, e cioè che le pratiche di licenza, dove ancora sono necessarie, vengano affrettate, con quella sollecitudine che è invocata vivamente dagli interessati.

Io so benissimo che tutto ciò non dipende esclusivamente dal Ministero del commercio con l'estero. Fu già rilevato anche da altri colleghi come perduri una situazione alquanto anormale, per cui le funzioni, che dovrebbero essere tutte raggruppate in questo Ministero, nella realtà sono distribuite presso altri Dicasteri, di modo che l'unità dell'indirizzo è difficile; e quando il Ministero del commercio con l'estero ha finito il suo compito, relativo alle autorizzazioni, le pratiche proseguono presso altri organi ed altri Dicasteri. Ma l'onorevole Ministro vorrà rendersi indubbiamente interprete di questa esigenza legittima e fare in modo che la sollecitudine nell'espletamento delle pratiche abbia ad essere la più reale e la più viva.

Fu anche osservato che le licenze non debbono mai servire, anche involontariamente, a proteggere interessi determinati di industrie o di gruppi. Quando la Nazione vuole proteggere una determinata industria, vi provvede con la tariffa doganale; e qui basterebbe ricordare l'industria automobilistica italiana, la quale è presidiata da una tariffa doganale che impedisce al cittadino acquisti all'estero, che potrebbero essere per lui più convenienti. Questo è il metodo normale di tutelare le industrie e il Ministro, che certamente disapprova illegittimi disegni, non trascurerà di indagare se nella concessione delle licenze alle volte non si finisca col favorire gruppi e interessi, i quali non hanno ragione di essere protetti per tale via. La quale dà anche origine facilmente a commenti, che possono essere esagerati, ma che comunque sono causa di insinuazioni spiacevoli.

Una richiesta ed una esigenza anche notevole è quella che le nostre esportazioni siano gravate il meno possibile dagli aggravi e dagli oneri tributari. Su questo punto il convegno di Milano ha senz'altro richiesto la liberazione da tutti i pesi fiscali. Noi, per quel senso di prudenza che ormai ci accompagna nel progredire dell'età, non possiamo accetta-

re senz'altro simile principio, giacchè tutti gli argomenti vanno esplorati anche nelle ripercussioni che possono generare. Certo è che, se lo sgravio totale fosse possibile, questo sarebbe un ottimo risultato; ma se ciò non è facile, è però molto opportuno che gli aggravi siano il più possibile ridotti. Invero le esportazioni, come fu giustamente qui più volte affermato, rappresentano una necessità imprescindibile della produzione italiana. Fu giustamente detto che, se anche la finanza dovesse perdere qualcosa in questo campo, essa sarebbe ripagata dai benefici notevoli che deriverebbero dal fatto che la nostra produzione si estende e le nostre esportazioni aumentano. Già l'accrescersi della produzione significa applicazione di altre tasse lungo il cammino della stessa. Ma ho detto che soprattutto la nostra esportazione deve essere favorita allo scopo di tenere in vita ed attivi i macchinari delle nostre fabbriche, impegnando correlativamente la nostra mano d'opera. Ci sono industrie italiane le quali non possono vivere al di fuori delle esportazioni. Basterebbe accennare all'industria cotoniera, la quale, col solo 40 per cento della sua produzione, è in grado di soddisfare il mercato interno; dal 40 per cento al 100 per cento c'è un 60 per cento che deve necessariamente essere esportato. Quando ci sono, e già un accenno non manca oggi, alcune previsioni di crisi, gli operai si trovano evidentemente in ansia perchè è in giuoco il loro pane e il lavoro quotidiano. Nè è da credere che queste preoccupazioni non siano anche degli industriali, perchè, a parte la situazione che loro deriva, dal dover accatastare in magazzino delle merci, che non si sa se potranno essere esportate domani — anche perchè certe curve del mercato possono essere transitorie e lievi, ma possono anche essere profonde e durature — essi sono costretti a licenziare gli operai o a diminuire le ore di lavoro; il che costituisce un cruccio e un disappunto anche per produttori ed esportatori. Quindi la moderazione delle imposte è un principio che deve essere considerato e merita ogni attenzione. Occorre anche che queste imposte, ove siano necessarie, vengano applicate con giusta contestualità al fatto che produce la tassazione. È proprio di questi giorni una profusione di avvisi di accertamento, sotto il titolo della contingenza, alle industrie che esportano e che riflettono i lontani anni 1945, 1946 e 1947. Ora noi ricordiamo che qui l'onorevole Ministro delle finanze, accennando ai dati ed agli elementi della sua prossima riforma tributaria, ha detto che bisogna al massimo grado cercare di accostare il fenomeno della tassazione a quello della produzione. Io domando come mai sia possibile oggi applicare il metodo inverso e perseguire rapporti, che sono già stati disciplinati con altri calcoli e su altri costi. Tale sovvertimento mette in ansia giustamente il produttore, che non sa mai se il metodo in atto debba ritenersi stabile o non debba magari essere sovvertito da mutamenti fiscali e sopravvenienze passive.

Fu auspicata qui, nella discussione, una equilibrata compilazione della tariffa doganale generale, che si sta studiando da mesi ad Annecy. Noi non possiamo in questa materia dare un concreto indirizzo all'onorevole Ministro. Si tratta di una sistemazione complessa, che va definita in relazione alle deliberazioni delle altre Nazioni. Basta che noi affermiamo che essa deve essere la più tollerabile ed equa possibile.

Occorre anche favorire la importazione del macchinario. Nella mia relazione c'è uno spunto che riguarda in modo particolare le industrie sinistrate dalla guerra. Come principio generale, attraverso il piano E.R.P. noi possiamo importare dall'estero solo quel macchinario che non possa essere prodotto in Italia e questa è una savia deliberazione; ma se il macchinario si acquista all'estero, si ottiene attraverso l'E.R.P. di poter rateare i pagamenti per venti anni. Ora le industrie danneggiate dalla guerra non sono in grado di comprare macchinario in Italia, dove occorre dare un'anticipazione e pagare il resto alla consegna o al collaudo. Ecco perchè ho sollevato un'eccezione su questo argomento.

Si obietta che bisogna proteggere l'industria italiana; ma se le industrie sinistrate non hanno i mezzi per comperare in Italia, quella protezione resta una parola vana. Voglio aggiungere che fra la protezione da dare alle industrie superstiti ed attive in Italia e quelle che hanno sofferto per i danni di guerra, è

preferibile che si guardi con maggiore benevolenza a quelle che più meritano riguardo per la gravità della loro sventura.

Nel campo poi più generale della organizzazione industriale italiana, bisogna tenere presente che l'importazione del macchinario estero è una necessità e che va favorita nel maggior grado possibile nel regime delle importazioni. Ci sono industrie in Italia che hanno un macchinario che è in azione da decenni, macchinario che ormai produce poco e male, mentre quello estero produce meglio e con maggiore rendimento. Ciò diminuisce i costi.

Ecco la ragione per cui tale importazione va favorita. Ammetto che il macchinario più progredito ed aggiornato comporta spesso un risparmio della mano d'opera; il che potrebbe essere considerato meno producente in un momento in cui abbiamo bisogno di espandere la utilizzazione della mano d'opera il più possibile; ma ci sono altri benefici che compensano questa riduzione di lavoro; senza dire che, se la nostra produzione interna e le nostre esportazioni crescono, ne sorge un compenso più che evidente.

Fu dagli esportatori domandato che il termine di utilizzazione della valuta ricavata dall'esportazione sia più ampio di quello attuale. Attualmente esso è di sessanta giorni; fu chiesto di portarlo a novanta ed anche che sia tolta la riduzione del 20 per cento in caso di ritardo. Trasmetto l'istanza al Ministro perchè veda se possa essere accolta.

Fu altresì chiesta una più rapida esazione dei crediti nell'area della sterlina e fu domandato anche che siano rapidamente eseguite le restituzioni del *drawbarck*, che sono decine di miliardi non ancora pervenute alle fabbriche a cui spettano. Esse ricorrono spesso al credito e hanno diritto di essere reintegrate in ciò che rappresenta una loro aspettativa legittima.

Nella mia relazione mi sono pure occupato dell'artigianato. La onorevole Merlin Angelina ha detto che ciò è avvenuto in termini sobri e secondo lei questo tema poteva essere affrontato e sviscerato anche più. Non credo che alla mia relazione si possa fare questo addebito, perchè io sono stato conciso su tutti gli argomenti; voglio però dire che il Senato ed il Ministro non debbono affatto perdere di vista ciò che tanto nel convegno di Milano quanto nel recente Congresso dell'artigianato a Roma è stato fatto presente con intensità di raccomandazioni, con inviti insistenti. Occorre tutelare questo ramo della nostra attività nazionale, questa umile, ma salda ed artistica forma di attività tradizionale del nostro Paese.

Bisogna anche badare alle piccole industrie, le quali vanno considerate con un riguardo speciale anche nel credito e nella rateazione dell'estinzione delle loro passività, così come la madre in ogni famiglia suole aiutare con predilezione i suoi figli più deboli e minori di età.

Fu accennato anche alle esportazioni, che l'anno scorso noi abbiamo compiuto in modo notevole. In confronto al 1947, il 1948 ha determinato una espansione evidente. Ma ciò ha creato alcuni inconvenienti, che furono rilevati dall'onorevole Molinelli e che sono pure oggetto di una nostra preoccupazione. Trattasi del fatto che l'Italia è diventata creditrice verso molte Nazioni, come verso l'Argentina, con la quale ha svolto un notevole scambio di esportazioni e di importazioni e della quale ci troviamo creditori per oltre 400 milioni di pesos, onde si è formata una situazione congelata che ha bisogno di essere sistemata. E ciò avviene anche nei confronti di altre Nazioni. È quindi compito del Ministro liquidare questa situazione nel miglior modo possibile. Anche l'industriale si trova talvolta a dover perdere; cerca di sottrarvisi, ma poi viene ad una transazione se questa si rende necessaria. Abbiamo saputo che è prossima a partire una missione, che si recherà in Argentina per definire questi rapporti ancora sospesi. Certo è da tenere presente l'esperienza del passato, affinchè simili inconvenienti non abbiano a riprodursi nell'avvenire; ma frattanto non dimentichiamo che la mano d'opera ha lavorato. Soprattutto è da augurare che la nostra esportazione si rivolga e divenga più intensa verso le Nazioni europee, con le quali noi abbiamo esercitato, anche negli anni precedenti alla guerra, degli intensi scambi e che hanno rispetto a noi una situazione di produzione complementare. Nelle Nazioni del vicino Orien-

te noi abbiamo esportato macchine e tessuti e ne abbiamo avuto in cambio carne, legname, petrolio, grano. Oggi, purtroppo, la situazione politica non è tale da consentire con facilità la soluzione di questo problema, ma se non si possono attendere dei miracoli, tutto si può e si deve fare per riattivare quei traffici e raggiungere un equilibrio che, nel nostro caso, sarebbe durevole, perchè non legato ad esportazioni contingenti ed a determinate situazioni transitorie.

Un tale assetto darebbe la tranquillità ai produttori e sfogo permanente alla nostra produzione.

Onorevole Ministro, voglio ricordare che nel convegno di Milano è stata anche auspicata la costituzione di una Commissione presso il suo Ministero, la quale accolga anche elementi tecnici della produzione. Noi sappiamo che di questi Consigli, di queste piccole assemblee consultive sono forniti anche altri Ministeri che se ne trovano assistiti. Io non so se questo sia possibile anche per il suo Ministero, ma evidentemente se ciò fosse possibile, in luogo di avere dei congressi annuali, in cui si sfogano in una volta tutte le censure, le raccomandazioni e i propositi, questo Consiglio rappresenterebbe un'assistenza permanente, che potrebbe anche essere utile al Ministro nell'esercizio di un difficile mandato.

Fu anche chiesto che venga istituito un albo degli esportatori. Io so che anche al tempo del fascismo si era creato questo albo e so che esso non ha avuto fortuna. Evidentemente però allora i titoli per cui vi si poteva essere iscritti, nella realtà potevano essere i più vari, i meno propizi e i meno giusti o pertinenti, ma oggi che siamo in campo di libertà democratica, se questo voto potesse essere accolto, io penso che sarebbe bene. Il Ministero del commercio con l'estero è continuamente affollato da uomini, i quali del produttore non hanno che il nome, uomini che rappresentano società anonime posticce o fittizie, di 40, 50 mila lire di capitale e che vivono ai margini della produzione senza esserne elementi efficienti. Si sa che esiste l'albo degli agenti di borsa, l'albo degli appaltatori dei dazi comunali e so che si esperiscono indagini serie sulla probità e sulla preparazione degli uomini che compongono i relativi Consigli di amministrazione, se trattasi di società. Se fosse possibile perciò accogliere quel voto, evidentemente noi potremmo concorrere a purificare l'ambiente. Noto anche che l'istituzione di un albo dà la possibilità della cancellazione dal medesimo, il che sveglia in quelli che sono iscritti il senso della responsabilità, della disciplina e dell'onestà nell'adempimento del dovere.

I nostri egregi colleghi hanno interloquito in numero notevole in questo bilancio, che suole suscitare limitate attrazioni da parte dei deputati e dei senatori. L'onorevole Molinelli ha accennato ai disagi in cui ancora vive questo Ministero. Siamo perfettamente d'accordo con lui. Lo abbiamo rilevato nella discussione dell'anno scorso ed anche è stato rilevato nella mia relazione. Penso che sia difficile nel campo burocratico raggiungere con rapidità quelle soluzioni, che però certamente sono anche nell'animo del Ministro. Ma gli raccomandiamo di fare di tutto, come aveva cercato di fare il suo predecessore onorevole Merzagora, perchè il Ministero sia provveduto anche degli ambienti necessari ed indispensabili per il suo decente e tranquillo lavoro. L'onorevole Molinelli ha accennato ai conti della « Deltec ». Il nostro collega sa che noi della Commissione ce ne siamo interessati e non abbiamo mancato di segnalare il voto che essi siano esattamente controllati e che al controllo siano chiamati anche rappresentanti del Parlamento. Questo voto lo abbiamo trasmesso all'onorevole Ministro, il quale nella sua risposta ci potrà dire se può accoglierlo.

Quanto alle difficoltà accennate dall'onorevole Molinelli e che riflettono i nostri crediti di esportazione tuttora in vita presso le altre Nazioni, io ho già espresso il mio pensiero.

L'onorevole Romano ha domandato una libertà rapida nei traffici internazionali. Credo di aver già risposto invocando invece il concetto della libertà graduale, prevalso anche nel congresso di Milano ed avallato dalle dichiarazioni dell'onorevole Tremelloni.

L'onorevole Guglielmone ha espresso preoccupazioni più che legittime, fondate su fatti da lui stesso controllati, che riguardano artifici in atto nelle importazioni, i quali creano un grave pregiudizio ai realizzi della no-

stra produzione. Evidentemente egli non vuole da me che io suggerisca i rimedi; essi esigono molta attenzione. Occorre una vigilanza continua, che stronchi questi attentati allo sviluppo ed al progresso della nostra produzione. L'onorevole Ministro potrà dire in questa materia una parola più completa della mia.

L'onorevole Bibolotti si è preoccupato degli impiegati non squadristi che sono nel Ministero del commercio estero. Non siamo certamente noi a disconoscere l'importanza di questo problema ed il suo fondamento. Penso però che non si tratti di una situazione specifica del Ministero del commercio con l'estero, sibbene di una situazione comune a tanti altri Dicasteri. Perciò il fenomeno deve essere disciplinato da una legge che regoli tutti i casi.

L'onorevole Panetti ha auspicato l'eliminazione del *deficit* e l'intensificazione delle esportazioni, e questo è evidentemente il nostro voto.

L'onorevole Mentasti ha insistito perchè venga promossa la clausola della Nazione più favorita, perchè l'Unione doganale con la Francia sia rapidamente conclusa, e perchè siano intensificati gli scambi, particolarmente quelli con la Germania, nazione con cui abbiamo avuto, nel passato, intensi rapporti commerciali. Aderiamo ai suoi voti.

Egregi colleghi, potrei dire molte altre cose, ma è tempo che io ceda la parola all'onorevole Ministro, che potrà evidentemente, con la sua esperienza quotidiana e con le cognizioni che gli derivano dalla sua lunga carriera, rispondere a tutti. A lui rivolgo l'augurio vivo — e credo di interpretare il pensiero di tutto il Senato — che possa estendere ed elevare la quota dei nostri traffici, che in quest'anno di esercizio ha già raggiunto l'85 per cento rispetto all'anteguerra, in modo da presto superare tale risultato. Si affretti l'onorevole Ministro ad attuare il voto del convegno di Milano, che è anche il nostro: la smobilitazione dei vincoli nei rapporti che riguardano il suo Ministero, cosicchè si avvicini il giorno in cui egli possa dire al folto gruppo degli importatori ed esportatori italiani le parole del nostro grande poeta Dante Alighieri: « Messo t'ho innanzi, ormai per te ti ciba! ». *(Vivissimi applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertone, Ministro del commercio con l'estero.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero.* Onorevoli senatori, mi vorrà consentire il Senato che io rivolga anzitutto una parola di ringraziamento al senatore Longoni per la sua relazione scritta, così ampiamente ora illustrata e al Presidente della Commissione, senatore Mentasti, che con il suo gradito intervento ha voluto dare maggiore autorità alle parole del relatore. In verità io non avrei nulla da aggiungere a ciò che fu detto nella relazione, il cui contenuto e i cui desiderata, espressione sicura del pensiero della Commissione e della discussione svoltasi in seno di essa, dichiaro di accettare senza riserve, di modo che potrei risparmiare a me la fatica e al Senato la noia del mio discorso. Ma poichè qualcosa debbo pur dire cercherò di esprimere brevemente qualche pensiero.

Ho ascoltato con la massima attenzione gli oratori che hanno parlato sui diversi argomenti, e desidero esprimere il mio compiacimento per la serenità e l'altezza di concetti e di parole cui hanno improntato i loro interventi. Il senatore Molinelli mi ha chiesto qualche particolare notizia circa i risultati della missione « Deltec ». In verità il mio predecessore già aveva comunicato che la Commissione aveva mandato una serie di dati sui quali era già stato portato il suo esame, ma poichè il nostro esame non deve svolgersi solo sulla relazione della Commissione, ma anche sui documenti tutti che dimostrano e giustificano l'operato della Commissione, e poichè si tratta di cifre ingentissime, oltre 300 milioni di dollari divisi in tre categorie di forniture fatte all'Italia, sulle quali è bene che l'esame sia completo e assoluto e che non ci siano ombre e sospetti di voler nascondere qualche cosa e, d'altra parte, non essendo stato possibile portare qui tutti i documenti per difficoltà logiche fatte dal Governo americano il quale, avendo per una quota importante di tali forniture provveduto direttamente nel nostro interesse, non potè consentire che i documenti relativi fossero portati in Italia, ab-

biamo mandato a Nuova York una missione composta da alti funzionari della Corte dei conti, della Ragioneria generale dello Stato, accompagnati da funzionari nostri i quali debbono, sui documenti originali, fare un completo esame e portare copia dei documenti necessari, riferendo poi in Italia, di modo che il Senato e la Camera saranno posti in grado di formarsi un giudizio pieno e tranquillante sull'operato e sui risultati della Missione.

Sulle osservazioni di ordine generale fatte dal senatore Molinelli e dal senatore Guglielmone circa il funzionamento degli organismi del Ministero del commercio con l'estero, dirò più avanti.

Il senatore Panetti ha parlato del problema della seta, il senatore Romano del problema degli ortofrutticoli della Sicilia, il senatore Azara del problema del sughero, la senatrice Merlin del problema dell'artigianato femminile, il senatore Bibolotti del problema dei marmi di Carrara. Dichiaro che tutte le argomentazioni che sono state esposte per la tutela di questi legittimi e notevoli interessi della economia nazionale saranno da me e dal mio Ministero tenute nel massimo conto.

Posso dare già qualche notizia anticipata per alcuni di questi oggetti. Alla senatrice Merlin, che si è battuta con parole così gentili per l'artigianato femminile, io, figlio di una modesta famiglia di artigiani, e come tale particolarmente sensibile ai problemi dell'artigianato, ricordo che già lo scorso anno, come presidente della Commissione dell'industria, nella mia relazione ebbi ad avvertire specificatamente essere desiderabile una protezione speciale per l'artigianato italiano che costituisce una tradizione gloriosa ed una risorsa dell'economia nostra. La tutela dei merletti è stata tenuta precisamente in conto già nelle trattative che abbiamo concluso l'altro ieri con la Francia ed una notevole quantità di merletti è nel contingente di esportazione. Per i marmi dell'Apuania, posso dire che non è mai stata intenzione del Ministero di considerare i marmi come materia di lusso, non meritevole, come tale, di speciali cure.

Il marmo è una materia prima di assoluta necessità per tutta l'edilizia, e tale è oramai, tanto all'interno che all'estero, considerato. Posso aggiungere che nell'accordo stipulato con la Francia siamo riusciti ad introdurre l'esportazione di 10 mila tonnellate di marmo e con l'Inghilterra confidiamo su un contingente di 550 mila sterline. Non è tutto quello che si desidera, ma è un passo di cui si può essere abbastanza soddisfatti. Del resto, se si consulta la statistica dell'importazione e dell'esportazione del primo bimestre 1949, si vedrà che l'esportazione dei marmi del primo bimestre del 1949 supera di 80 mila quintali la esportazione del primo bimestre del 1948, e questo indica che vi è un movimento in avanti, che noi cercheremo di spingere più avanti ancora, in modo da poter raggiungere, poco alla volta, le quote di esportazione che avevamo in passato.

Sugli ordini del giorno che mi sono stati presentati, trattandosi di inviti al Ministro del commercio con l'estero, perchè curi il movimento dei settori dell'economia in essi indicati, accolgo di buon animo gli inviti stessi e sarà cura del mio Ministero aver presenti tali legittimi desideri negli accordi commerciali che andiamo man mano stipulando.

Ed ora passo ad alcune considerazioni sul bilancio. Veramente il bilancio dei Commercio con l'estero non meriterebbe una lunga discussione; la spesa del Ministero del commercio con l'estero rappresenta meno della due millesima parte della spesa totale dello Stato: sono 619 milioni di stanziamento per tutto il funzionamento del Ministero, e, quando si pensi quale massa di interessi in profondità ed in estensione all'interno ed all'estero si debbano amministrare, ciascuno dovrà convenire che una cifra più modesta di questa non era possibile stanziare.

Nei limiti di questa cifra il Ministero del commercio con l'estero svolge la sua azione; ma non è la medesima delle cifre che abbia impedito di svolgere una proficua attività. Prima di enunciare il mio programma, mi è necessario e doveroso accennare a quanto, al mio ingresso nel Ministero, appena due mesi fa, io ho trovato di compiuto. E qui, senz'altro, dovrei cedere la parola al collega Merzagora, che vedo in quest'Aula dinanzi a me, il quale con maggiore eloquenza e maggiore conoscenza delle cifre potrebbe dire quello che forse

malamente io dirò. Bisogna risalire alla tragica situazione del 1947: eravamo letteralmente alla fame, senza risorse alimentari e senza valute per poterle acquistare; fu in quel momento un atto di coraggio del mio predecessore a superare l'ostacolo che incombeva pauroso. Egli dispose per l'introduzione franco-valuta di una grandissima quantità di generi alimentari, forse per il valore di 100 miliardi, che sono stati snidati dall'accantonamento, dalla tesaurizzazione che se ne era fatta all'estero e che, entrati in Italia sotto forma di prodotti alimentari, ci hanno permesso di superare la crisi e di raggiungere i risultati che oggi sono da tutti constatabili. Mentre negli anni scorsi, quando ci si accostava alla saldatura del bilancio granario, si incontravano preoccupazioni, per cui, ancora nel 1946 e nel 1947, alla vigilia della saldatura si dovevano introdurre restrizioni nella confezione e anche nella quantità del pane, ora siamo invece alla congiuntura con oltre 5 milioni di quintali di riserve assolutamente libere e disponibili cosicchè per questo aspetto siamo perfettamente tranquilli e tranquillo può essere il popolo italiano.

A questo superato pericolo che riguardava l'alimentazione si è affiancato il movimento di esportazione che nel 1948 ha raggiunto delle quote che si possono dire semplicemente brillanti. Per maggior chiarezza e precisione riduco a dollari le cifre del 1938 e quelle degli anni 1946-47-48.

Con le cifre omogenee tutti possono farsi un giudizio chiaro, semplice e preciso.

Nel 1938 abbiamo importato per un miliardo e 222 milioni di dollari ed esportato per 888 milioni con un *deficit* di circa 400 milioni di dollari; nel 1946 caduta a precipizio: esportazione 377 milioni, importazione 881 milioni, *deficit* 500 milioni di dollari; nel 1947 esportazioni 665 milioni ed importazioni per un miliardo e 429 milioni, *deficit* 800 milioni di dollari; nel 1948 le esportazioni salgono ad un miliardo e 67 milioni contro importazioni di un miliardo e 498 milioni, con un *deficit* di 400 milioni di dollari, coperto dalle donazioni gratuite dell'America attraverso il piano Marshall ed il piano E.R.P., dimodochè la nostra bilancia commerciale è stata equilibrata.

Per il 1949 vi è già qualche ombra della quale io dirò, ma intanto queste esportazioni del 1948 hanno cagionato un'altra conseguenza lieta e favorevole per noi, cioè, l'accumularsi di un quantitativo di valuta pregiata che ci permette di guardare, sotto l'aspetto valutario, all'avvenire con fiducia.

Al 31 dicembre 1948 — traggo le cifre pubblicate sulla recente relazione della Banca d'Italia sul bilancio 1948 — noi avevamo dollari per 214 milioni, sterline per 20 milioni, franchi svizzeri per 24 milioni, più disponibilità in conto valutario di 35 milioni di dollari.

Inoltre la Banca d'Italia, con una avveduta politica di attenzione e di vigilanza, con acquisto tempestivo di oro, ha accumulato al 31 dicembre 85 tonnellate di oro. Valuta e oro, in questi cinque mesi del 1949 sono aumentati, tanto che credo di poter affermare che, affiancando oro e valuta pregiata ai fini di considerarli come riserva, agli effetti della circolazione, noi abbiamo oggi una riserva di valuta e di oro che non si discosta dal 30 per cento della circolazione, cioè, una riserva pressochè uguale a quella che si aveva nei tempi normali, e ciò deve confortarci. (*Vivi applausi dal centro destra*).

Questi risultati, ripeto, sono dovuti non a me, ma al mio predecessore, che ancora una volta io voglio pubblicamente ringraziare per l'azione che egli ha svolto in questo senso.

Io debbo aggiungere qualcosa per quello che riguarda l'azione che a me si impone nel futuro. Il programma che mi propongo, che è anche quello accennato dalla Commissione, consiste in una frase molto semplice: equilibrare la bilancia commerciale. Finora, nel 1948 ed ancora nel 1949, noi abbiamo potuto contare sugli aiuti E.R.P., ma col 1951 tali aiuti cesseranno e bisogna che noi ci prepariamo a che, alla scadenza di quel termine, la nostra bilancia sia in grado di far fronte con i propri mezzi alle eventuali deficienze. Nei tempi andati, i 300, 400 milioni di dollari di *deficit* erano coperti dalle partite invisibili, noli, turismo, rimesse degli emigranti. Queste voci incominciano ora a riprendere forza e consistenza, aumenteranno certamente e su di esse potremo già fare un certo assegnamento alla scadenza dei termini del piano

E.R.P. Ma è soprattutto sul movimento effettivo delle importazioni e delle esportazioni che noi dobbiamo puntare.

Il programma cui noi dobbiamo tendere, e cioè il pareggio della bilancia commerciale, presuppone la risoluzione di un problema che non è soltanto economico e sociale, ma è anche psicologico. La verità è che noi tutti, in tutti i Paesi, sentiamo il bisogno irrenabile di poter respirare più ampiamente. Tutti questi vincoli, questi grovigli che ci sono stati creati dalla guerra perduta, dall'abisso in cui siamo caduti, e che tormentano anche gli altri Paesi, debbono cessare a poco a poco, perchè si ha come un senso di soffocazione; starei per dire, se mi è consentito usare una frase sacra, che questa è, come dice San Paolo, una *expectatio omnis creaturae*. Tutti sentono di dovere ascendere ad un periodo di maggior prosperità. E debbo dire, per quanto riguarda l'Italia, che, fra tutte le Nazioni, essa è forse una di quelle che da il maggiore esempio di volere allentare i vincoli ed avvicinarsi alla libertà. Abbiamo fatto e stiamo facendo tutto il possibile per raggiungere questo scopo. Passiamo continuamente merci a dogana. I vincoli che sono rimasti non dipendono da noi, ma da due cause: lo squilibrio della valuta, il che impedisce che si possa fare il commercio libero da Nazione a Nazione, ed il fatto che tutti i Paesi hanno il loro commercio regolato o direttamente dal Governo o da Enti che sono sotto il controllo del Governo e che impongono limiti e contingenze; di modo che non è possibile che noi possiamo, senza altro, rientrare nel campo della libertà se contemporaneamente questo non viene aperto negli altri Paesi: cosicchè persone, merci, servizi, possano circolare liberamente da paese a paese. Tutte le riunioni internazionali che si sono tenute e che si tengono in questo momento, a Ginevra, Bruxelles, Avana, O.E.C.E., Unione economica europea, Annecy, non sono altro che tentativi nobilissimi in vasto stile per raggiungere questo risultato. E un risultato lo abbiamo già raggiunto noi con l'Unione doganale italo-francese che, quando entrerà in vigore, probabilmente sarà il primo apporto effettivo all'Unione economica europea, più agevole forse a formarsi per dilatazione della Unione doganale italo-francese, anzichè per convergenza dall'esterno. Il patto dell'Unione al quale i due Governi si sono impegnati, verrà prossimamente portato alla approvazione dei due Parlamenti, prima in Francia, poi in Italia; ed entro l'anno dalla approvazione, dovrà entrare in esecuzione. Caduta immediata della barriera doganale interna; adozione di una tariffa doganale comune verso i paesi terzi. E l'organismo di esecuzione, composto in parità di rappresentanti italiani e francesi, comunicherà ogni anno, il primo di ottobre, ai due Governi, i provvedimenti da attuarsi l'anno successivo.

Si confida così di poter giungere entro sei anni all'attuazione completa dell'Unione. (*Applausi*). Se questo si potrà raggiungere, l'Italia potrà dire veramente che insieme alla Francia ha fatto compiere un grande passo verso l'unione economica europea. Dicendo: « Unione doganale » ci esprimiamo, come voi ben comprendete, in termine inadeguato; perchè si tratta di unione economica, di territorio unico, in cui due Nazioni svolgono liberamente tutte le attività, come se fossero un territorio solo. La semplice abolizione delle tasse doganali avrebbe una incidenza minima nelle due economie. Ma di tutto ciò è condizione imprescindibile la stabilità monetaria, e specialmente la stabilità intermonetaria, di modo che si sappia, quando si negozia con altri Paesi, non solo quale sia l'affidamento che possiamo fare sulla valuta del Paese con cui si contratta, ma che le varie monete operino per il solo loro valore intrinseco, e non più con due valori, uno libero, prossimo alla realtà, ed uno ufficiale artificioso. Perchè se questo affidamento è concreto e sicuro, allora cadranno senza altro tutti gli artificiali adattamenti ma fino a che vi è ancora stato di squilibrio, evidentemente bisogna che, dove non si possano fare attraverso la valuta le esportazioni e le importazioni, si facciano attraverso i due sistemi della reciprocità e delle compensazioni private, regolate per ciascun Paese secondo le proprie norme.

In materia di valuta vi sono alcuni problemi che desidero particolarmente accennare, perchè se ne è parlato anche dagli intervenuti nella discussione. Si è chiesto quale è la si-

tuazione del nostro commercio con l'Argentina. Noi abbiamo un fondo di circa 400 milioni di pesos a nostra disposizione, frutto di eccedenze dell'esportazione sull'importazione. Di tale cifra, circa 320 milioni si possono considerare come contropartita del debito di 320 milioni di pesos che noi abbiamo per il prestito fattoci dall'Argentina, su cui paghiamo un interesse del 3,75 per cento, con termine di 20 anni per il pagamento, ma con facoltà di estinguerlo quando a noi piaccia. Perciò se verrà un momento in cui noi lo crederemo conveniente, utilizzeremo i pesos di cui disponiamo per estinguere il debito.

MOLINELLI. Fatelo subito prima che sia troppo tardi.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. È una carta che bisogna giocare con la dovuta cautela. Quando avremo fatto questo noi avremo ancora un supero di 70 milioni di pesos che non ci dà nessun pensiero.

Ma ciò che preoccupa nei riguardi dell'Argentina è la situazione economica interna di quel Paese.

MOLINELLI. Perciò bisogna agire subito.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. L'Argentina ha una crisi economica interna di notevole rilievo, per cui si può dire che dal secondo semestre del 1948 sono quasi completamente cessate le esportazioni dall'Argentina in Italia e le esportazioni dall'Italia in Argentina. Tutte le licenze di importazione ed esportazione sono state sospese, ed erano, mi pare, molte decine di migliaia. Tuttavia pare che già uno spiraglio si apra perchè, consultando il bollettino di statistica del primo bimestre del 1949, vedo che nei primi due mesi l'Italia ha esportato in Argentina per 10 miliardi al mese, il che non è una cifra indifferente. Viceversa nulla noi abbiamo importato dall'Argentina. L'Argentina ha una situazione granaria difficile per avere iniziato un piano di industrializzazione del territorio che sembra abbia fatto trascurare l'agricoltura. La superficie coltivata a grano sarebbe diminuita del 30 per cento. Mentre negli anni normali l'Argentina aveva circa 3.700.000 tonnellate di grano da destinare all'esportazione, ora ne avrebbe solo 1.700.000. Questo almeno si legge in serie pubblicazioni.

Ciò porta una duplice conseguenza: che non vi è più l'abbondanza di offerta degli scorsi anni e che il prezzo è aumentato.

Infatti essendovi poca merce, il Governo argentino pone per il grano dei prezzi che sono molto diversi dai prezzi cosiddetti internazionali. Attualmente il prezzo del grano internazionale, parliamo di quello che si compera dagli Stati Uniti e dal Canadà, si paga circa dollari 7,50 al quintale, viceversa, nei primi tempi, dall'Argentina veniva offerto a 12, 13 dollari al quintale, con una differenza così sensibile che non sarebbe possibile trattare su questo terreno. Per rompere questo cerchio chiuso, perchè a noi italiani interessa sommamente di tenere aperta la porta dell'Argentina per i nostri traffici di esportazione e di importazione, perchè tra l'Argentina e l'Italia vi è stato sempre un movimento intenso di esportazione nostra di prodotti finiti e macchine e di importazione di prodotti alimentari, perchè l'Argentina è una grande nazione, piena di risorse, popolata in gran parte da italiani, e noi dobbiamo, a costo di sacrifici, cercare di mantenere aperte le porte della esportazione e della importazione, per tutte queste ragioni, non potendosi trattare tali questioni per corrispondenza, abbiamo creduto opportuno inviare una Missione che partirà la prossima settimana, capitanata dall'Alto Commissario per l'alimentazione, affiancato da funzionari espertissimi per la parte finanziaria ed economica. Noi confidiamo molto in questo passo. Il ripristino di intense relazioni commerciali con quel grande Paese, deve essere in cima ai nostri pensieri.

Un altro problema sul quale è stata richiamata la mia attenzione è quello che riguarda la cosiddetta area della sterlina. Anche qui abbiamo una certa quantità di valuta, circa 40 milioni di sterline che rappresentano 90 miliardi di lire, ma bisogna spenderli nell'area della sterlina. Ora ci siamo trovati di fronte a questo fenomeno, che si fa molta esportazione verso il Regno Unito e questo spiega perchè abbiamo una così grande quantità di sterline, ma poca importazione. E di ciò quali le cause? Una è certamente il rapporto di cambio dollaro-sterlina sulla base di 4,03 in confronto del 3,33 di libero mercato, rapporto

al quale sono state agganciate tutte le monete europee, compresa la nostra lira, di modo che la sterlina che si pagava 1.800 si paga 2.300. Da ciò deriva che chi esporta riceve volentieri 2.300 lire per ogni sterlina, ma chi deve comperare non paga volentieri 2.300 lire una sterlina per poter importare della merce, potendo, con sapienti arbitraggi, procurarsi sterline a minor prezzo sul mercato internazionale.

E poichè si tratta di materia sulla quale è bene essere precisi e di materia anche delicata sulla quale io non vorrei dire nulla che possa apparire meno esatto e prudunte, pregherei il Senato di consentirmi di leggere al riguardo le parole che sono state scritte nella relazione della Banca d'Italia, sul bilancio 1948: « Tale rigido collegamento della sterlina con il dollaro nel nostro mercato è venuto a chiudere il valore esterno della lira entro un sistema di cambi strettamente collegati alla parità ufficiale delle monete degli altri Paesi. Questo risultato, che in sè costituisce uno dei principali obiettivi delle regole stabilite dagli accordi di Bretton Woods, non sembra però possa consolidarsi senza creare importanti problemi nell'assetto del nostro commercio estero e nei riflessi finanziari dello stesso. Essi si concretano nella necessità di adottare appropriate misure intese a mantenere un equilibrio dei nostri scambi in sterline ed evitare che si verifichi un eccessivo accumulo presso l'ufficio italiano dei cambi e si debba provvedere a più larghi finanziamenti da parte della Banca d'Italia a quell'ufficio. Allorquando infatti il corso quotato sul nostro mercato si manteneva al di sotto del 4,03, si era costituito un sufficiente equilibrio tra i nostri introiti e le nostre uscite in sterline e la giacenza di queste presso l'ufficio italiano dei cambi aveva tendenza a contrarsi. È chiaro che, peggiorate le nostre ragioni di scambio verso l'area della sterlina, nascono incentivi ad aumentare le esportazioni verso quell'area ed a contrarre le importazioni dall'area stessa. Qui non si vuole emettere giudizi, che sarebbero estremamente difficili, intesi a stabilire se, al fine di raggiungere un assetto dei nostri scambi con l'area della sterlina più vicino a quello che si avrebbe qualora la sterlina fosse moneta convertibile, sarebbe più idoneo il sistema delle libere negoziazioni di quella moneta, vigente fino al 26 novembre, ovvero il sistema discendente dagli accordi italo-inglesi di quel giorno. Nessuno può giudicare come si orienterebbero gli scambi di un Paese qualora le varie monete fossero tra loro convertibili, e ciò in una epoca nella quale la quasi totalità di esse soffre la malattia gravissima della inconvertibilità. Ma qui si vuole richiamare l'attenzione delle massime autorità monetarie internazionali sulla necessità che il problema della parità e quello della convertibilità, sia pure limitata, siano affrontati al più presto e ne discendano soluzioni che evitino, per quanto possibile, spostamenti artificiosi nelle correnti di esportazione e di importazione. Poichè ogni misura la quale attenui gli incertivi ad acquistare fuori dell'area del dollaro si traduce inevitabilmente in un maggior ricorso all'aiuto americano da parte dei Paesi nei quali tali attenuazioni si verificano, è possibile che siffatto maggior ricorso da parte di taluni Paesi risulti compensato da un minor ricorso da parte di altri che, in definitiva, lasciano accumulare presso i primi la loro moneta, ma non è meno esatto che a lungo andare risultano misconosciuti gli sforzi di quei Paesi che tendono all'equilibrio per vie naturali e questi sono portati a nutrire sempre più scarsa confidenza in metodi che vogliono fissare i rapporti di cambio per via di determinazione di autorità internazionali, invece di lasciare alla libera negoziazione del commercio tale compito nell'àmbito delle reali influenze degli scambi. Ad un esame approfondito degli aspetti valutari del nostro commercio estero risulta che ad un cambio della lira rispetto al dollaro corrispondente all'incirca alla quantità economica, si ottengono molti cambi rispetto ad altre valute, i quali sottovalutano la nostra moneta. Si ha una evidente immagine di questo sfasamento se vi osserva, oltre alle difficoltà di importare che si incontrano con alcuni Paesi, l'andamento dei tassi di scambio effettivi applicati negli affari di reciprocità, tassi che nei rispetti dei principali paesi dell'Europa occidentale e settentrionale si mantengono sempre inferiori e talora di molto a quelli fissati da accordi di pagamento o calcolati mediante arbitraggio sul dollaro ».

In sostanza queste parole significano che un tale rapporto sterlina-dollaro si riflette anche sulla valuta degli altri Paesi agganciati al rapporto stesso.

Faccio un esempio, così mi renderò più chiaro. Con la Danimarca noi siamo in affari di reciprocità. Se si va al mercato di Zurigo, dove le valute sono negoziate secondo il loro valore intrinseco, secondo la loro capacità reale di acquisto, una corona vale mezzo franco svizzero, cioè, con due corone danesi si compera un franco svizzero. E siccome in rapporto alla lira italiana il franco svizzero vale 140, se ne deduce che per comperare una corona ci vogliono 70 lire. Quindi il cambio reale lira-corona sarebbe 70-75; ma il cambio ufficiale è 115, di modo che noi se negoziamo in *clearing*, dobbiamo comperare le corone al prezzo di 115, mentre sul mercato libero noi le potremmo comperare a 70. Non è conveniente, allora, fare i negozi a base di valuta, ma occorre farli a base di reciprocità. I negozianti, gli operatori stessi calcolano loro quale sia il valore da dare alle rispettive monete e così consta che le operazioni di reciprocità che si fanno tra italiani e danesi, operazioni per una notevole importanza, di oltre 20 miliardi, con sistema di reciprocità, si fanno sulla base della corona valutata 70-75-80 lire. Affari di reciprocità e compensazioni private sono la naturale e necessaria conseguenza degli sfasamenti valutari. Ciò che importa tenere presente in questa materia è che bisogna tenere sempre fissi dinanzi a noi i prezzi internazionali. Ho avuto occasione di colloqui con rappresentanti di qualche nazione che dicevano: « Noi siamo disposti a pagare i vostri prodotti finiti ad una cifra anche maggiore di quello che sarebbe il loro valore reale, purchè siate disposti a vostra volta a pagare una cifra maggiore del prezzo internazionale i cereali e i generi di alimentazione che noi dobbiamo vendere. Se noi, ad esempio, possiamo realizzare per il grano 12 dollari al quintale invece di 9, come è il prezzo internazionale, noi pagheremo anche 12 dollari le macchine che si esportano invece di 9 ».

Ma io ho risposto che mentre il maggiore guadagno viene intascato dagli esportatori, il maggiore prezzo del grano viene pagato dal Tesoro e dal popolo italiano, ed ho dichiarato che non potevo assolutamente aderire a che il guadagno degli esportatori fosse pagato dal popolo italiano. Perciò ho disposto che ci si attenga ai prezzi internazionali e da una parte e dall'altra. Su questa base imprescindibile ci si deve impiantare se si vuole che il commercio internazionale torni alla sua pura origine. Su questa base si potranno fare oneste contrattazioni e qualche esempio lo abbiamo già avuto. Tengo a dire qui che il commercio europeo, che noi siamo incoraggiati ad effettuare nella maggiore misura possibile dagli stessi Stati Uniti, va estendendosi tenendo presente appunto questo principio.

Noi avevamo un accordo commerciale con la Russia, l'accordo La Malfa, del dicembre 1948, accordo di notevole importanza per cui il Governo sovietico avrebbe importato in Italia grano o quantità di cereali per 300 mila tonnellate per un accordo e per 200 mila tonnellate per l'altro per un totale di 5 milioni di quintali di grano che rappresentano una notevole somma per chi esporta e per chi importa.

Una nostra missione è stata quasi due mesi a Mosca per negoziare, perchè l'accordo non poteva entrare in funzione non in quanto noi avessimo posto degli impedimenti (perchè il nostro Governo non esporta ma concede solo licenze di esportazione per le merci contemplate negli accordi, a differenza del Governo sovietico che esercita il commercio di Stato) ma perchè la Russia non aveva i mezzi di pagamento e doveva per questo vendere grano.

Siamo, dopo molte discussioni tenutesi a Roma e a Mosca, venuti ad una conclusione per cui il grano è stato acquistato al prezzo di dollari 9,50, prezzo che si accosta quasi a quello internazionale, tenuto conto che il trasporto del grano dalla Russia all'Italia, costa meno che dagli Stati Uniti.

Su questa base sono stati acquistati 200 mila quintali che sono in viaggio in ragione di 40 mila al mese e altri 300 mila verranno, in modo che i rapporti commerciali che hanno una notevole estensione avranno la loro esecuzione piena e mi auguro che siano forieri di altri.

Così abbiamo stabilito con la Polonia due accordi, uno per 20 miliardi di lire, l'altro per 60 in un triennio. La Polonia ci darà carbone dal 70 al 75 per cento, carbone che prima facevamo venire dagli Stati Uniti. Sarebbe anche meglio se la Polonia avesse la possibilità di darci carbone di varie qualità, ma non può darci che il cosidetto carbone a fiamma lunga quello, cioè, che serve per le caldaie. Per le altre qualità di carbone ci serviremo altrove.

Così stiamo concludendo trattative con la Jugoslavia dalla quale, esportanto là prodotti finiti, importeremo una grande quantità di legname e prodotti minerari. E così dicasi per tutti gli altri Paesi con i quali abbiamo avuto scambi di idee prima e poi trattative che speriamo di concludere presto. È stato concluso ieri un accordo con la Francia; il 2 luglio una nostra delegazione sarà a Londra per concludere accordi con l'Inghilterra. Si può dire quindi che certamente entro il 1949 avremo accordi con tutti gli Stati europei.

Vi è tuttavia una preoccupazione della quale ci dobbiamo rendere conto. Mano a mano che si vanno intensificando questi scambi tra Stato e Stato, va erodendosi ai margini la possibilità di esportare, perchè tutti esportano e siamo in molti ad esportare, non è più il tempo quando eravamo due o tre a far ciò. L'imperativo categorico è quindi: non solo aumentare la produzione, ma diminuirne il costo per accrescere il consumo interno, e vincere la concorrenza straniera. Al riguardo vi è una cosa che dovremo tener presente. Quando si dice che noi siamo ormai giunti al pareggio della nostra produzione, si dice una cosa non del tutto esatta. Non facciamoci illusioni. Abbiamo ancora molti sforzi da compiere e molti passi da fare. Io ho qui dinanzi a me le parole di una rivista, forse la più autorevole rivista d'Europa, l'« Economist » di Londra, che scrive: « In effetti, nei dieci principali Paesi — si parla del primo anno del piano Marshall — la produzione è tornata globalmente al livello del 1938, con punte singole anche più soddisfacenti. È noto però che gli accresciuti bisogni, la ricostruzione, l'aumentata popolazione richiederebbero, per tornare all'antico tenore di vita, aumenti di maggiore entità. I più grandi progressi industriali si sono registrati in Germania ed in Austria; l'Italia sola rimane ancora considerevolmente al disotto dei livelli prebellici ». E sono riportate poi a fianco le statistiche, dalle quali risulta che, fatto il 1947 pari a 100, noi abbiamo aumentato nel 1948 da 100 a 104, l'Austria da 100 è salita a 175, la Bizona da 100 a 149.

Ora, se si pensa che una nazione come la Germania, che ancora ieri era nelle condizioni che tutti sappiamo, per la quale si aprono appena oggi le possibilità di riprendere la sua attività economica, balza così impetuosamente innanzi nella sua produzione industriale e questa va dilagando in tutti i Paesi dell'Europa, dobbiamo tener conto di questo problema e cercare in tempo di vincere questa concorrenza sia con gli accordi che stiamo stipulando con la Germania stessa, sia con il migliorare ed aumentare la nostra produzione interna. Non si dimentichi che già alla Fiera di Milano la Germania teneva il terzo posto tra i Paesi espositori, dopo la Svizzera e gli Stati Uniti e alla Fiera di Parigi la Germania ha pure tenuto un posto di primissimo ordine. Perciò il problema della Germania deve essere tenuto presente non perchè sia in contrasto con noi, ma perchè ci deve spingere ad usare tutti gli accorgimenti e tutte le attenzioni per aumentare la produzione e per cercare di estendere il commercio verso tutti i Paesi d'Europa, specialmente verso quelli dell'Europa orientale con i quali abbiamo avuto larghissimi traffici che debbono essere ripresi, se si vuole riconquistare l'antico equilibrio. *(Applausi dal centro).*

Non avrei altro da dire se non che per aumentare e migliorare la produzione occorre non solo (non toccherebbe a me dire questo, ma l'economia del commercio estero mi investe anche di questo problema) che vi sia tranquillità nel lavoro, perchè soltanto nella tranquillità e nell'ordine il lavoro può assurgere a nuove conquiste, ma è necessario che all'economia privata sia assicurata la maggiore quantità possibile del risparmio che i risparmiatori italiani fanno. Finora, per necessità pubbliche, il risparmio era assorbito in notevole cifra dalle esigenze di Stato. Ora, il Ministro del tesoro, nelle sue ripetute dichiarazioni, ha dato la buona notizia che la Tesoreria

non avrà più bisogno di fare un così largo uso del risparmio privato per i bisogni di Stato e quindi lo lascerà all'economia privata. Ma non sarà soltanto per il concorso dello Stato che il risparmio potrà fluire all'economia libera; bisogna anche pensare ad incrementare questo risparmio perchè ci troviamo ancora oggi di fronte ad un fenomeno abbastanza strano, che io non esito a dire di carattere psicologico più che di carattere economico ed obbiettivo. Normalmente si calcola l'entità del risparmio mettendo la cifra del risparmio in rapporto alla circolazione. In tutti i Paesi si fa così e questo è il metodo classico. Ebbene, in Italia abbiamo sempre avuto questo rapporto; per ogni lira di circolazione, lire 3,30 di risparmio. Ora, noi abbiamo 900 miliardi in circolazione; ci dovrebbero essere circa tremila miliardi di risparmio, ma siamo solo sui 1.700, cioè poco più della metà di quel che normalmente si dovrebbe avere. Quale la causa? Non è che manchi la moneta spicciola, anzi non ce ne è mai stata tanta nelle tasche del cittadino come in questo momento di abbondanza di biglietti. Per quale motivo questi biglietti nelle banche non ci vanno più?

BUBBIO. La causa è l'un per cento di interessi che danno i conti correnti.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Questo un per cento non avrebbe una grande influenza. Il fenomeno è psicologico. Si potrebbe caso mai dire che la colpa è in parte del sistema bancario interno, dell'orario delle banche. Quando il depositante ha un'ora o un'ora e mezza per fare le sue operazioni, quando è costretto a lunghe file, quando alle volte trova chiuso lo sportello quando arriva il suo turno, naturalmente spesso preferisce tenere il danaro in tasca. Ad ogni modo, ripeto che è un fenomeno psicologico. Ma quando si parla di investire una maggior quota di risparmio nella economia privata, bisogna anzitutto incoraggiare l'aumento di questo risparmio in modo da portarlo al rapporto raggiunto in passato. Se questo si consegue forse il problema del finanziamento dell'economia privata sarà risolto.

Un'ultima parola desidero dire, che riguarda proprio il mio Ministero. Quando io sono stato nominato Ministro, molti amici mi hanno detto: « Guarda che tu vai a finire in una spelonca di lupi! ». Ma io che conosco per lunghe esperienze acquistate nei Comuni, nelle Provincie e qui a Roma in Parlamento e nei Ministeri la burocrazia, ne ho il più grande rispetto e la più grande fiducia; so che essa è la spina dorsale dello Stato. Non bisogna mai perdere di vista il grande lavoro che la burocrazia compie, per le deviazioni che possono avvenire da parte di qualcuno. Io ho a mia disposizione parecchi direttori generali che passano la loro vita, si può dire, in viaggio, per andare a stipulare accordi commerciali in tutti i Paesi dell'Europa. Fatiche improbe che essi compiono, interessi ingentissimi che amministrano, senza onorari, senza onori speciali, paghi della stretta di mano e della parola di elogio che rivolge loro il Ministro quando ritornano a riferire.

Quando si parla di compensazioni, di affari, di licenze, si tenga presente che queste pratiche sono tutte vigilate, svolte e decise da una Commissione che è presieduta dal mio valoroso Sottosegretario e che è composta dai più alti funzionari del Dicastero, i quattro direttori generali. Essi esaminano pratica per pratica e danno decisioni a ragion veduta; nessuno può pensare che questa Commissione non adempia, nel modo più scrupoloso, più integro e più obiettivo, il suo dovere. Non dico che tutto proceda perfettamente; evidentemente l'ingranaggio è quello che è, può darsi che una licenza che dovrebbe passare prima passi dopo, che una notizia, prima di essere comunicata ufficialmente dagli uffici all'interessato, sia conosciuta da qualcuno che la comunica privatamente. Tutto questo può darsi, e sfugge al controllo; ci sono centinaia di persone, e qualcuno, stretto dal bisogno e con minore senso di responsabilità morale, può commettere qualche indelicatezza, ma quel che importa è che gli organi direttivi siano al loro posto, che gli uffici funzionino come devono funzionare; se ci sono degli errori da correggere, si correggano, ma che mai nessuno in nessun momento possa mettere in dubbio la rettitudine e l'onestà con cui gli uffici e le persone che li dirigono compiono il loro mandato. Questo desideravo dire, perchè in qualche accenno qui si è alluso al *quis custodiet custo-*

des. Conosco i miei funzionari, e il Senato conosce me; il Senato può essere sicuro che, per quanto riguarda la vigilanza, io l'esercito secondo la mia coscienza e per quanto riguarda l'opera dei miei funzionari avallo l'opera che essi compiono. Se vi saranno delle deficienze, mi siano denunciate, se vi saranno degli errori mi siano denunciati, ma si facciano dei nomi e non si usi l'anonimo. Se volessi narrare al Senato qualche episodio direi delle cose spassose, ma anche penose perchè si vedrebbe con quanta facilità vengono talora lanciati sospetti ed accuse che non hanno fondamento. Si tratta di interessi privati, di persone che desiderano una licenza e, non potendosi accontentare tutti, chi non è stato accontentato protesta, strilla e dice anche delle cose ignobili verso persone che sono al di sopra di ogni sospetto. Sono cose che a questo mondo capitano, bisogna avere pazienza.

Questo desideravo dire al Senato. Per quello che riguarda gli ordini del giorno, ne vedo ancora uno a firma Mancini e Priolo solo ora presentato. Dichiaro di accettarlo, al pari degli altri, come raccomandazione. Quando si presenterà l'occasione, solleciterò la Direzione generale competente ad introdurre gli oggetti in questione in qualche accordo di scambio.

Credo di aver dato al Senato notizie sufficienti di quella che è l'azione e di quello che vuol essere il programma del Ministero del commercio con l'estero: non grandi cose ma un programma che cerca di contribuire nel miglior modo a sollevare l'Italia a poco a poco nel campo del commercio internazionale, in modo che la sua economia all'interno e all'estero possa riprendere quello stato di tranquillo benessere privato e pubblico che fu la sua nobile caratteristica nei tempi passati. *(Applausi vivissimi, molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno. Il Ministro ha già dichiarato di accettarli tutti come raccomandazione. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

LONGONI, *relatore*. Anche la Commissione non ha difficoltà ad accettarli come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Azara ha già dichiarato nel suo intervento che consente di convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione.

Domando alla onorevole Merlin Angelina se insiste nel suo ordine del giorno.

LONGONI, *relatore*. La Commissione lo fa proprio.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo lo accetta: del resto esso è già in corso di realizzazione.

PRESIDENTE. Domando ai senatori Bibolotti e Ruggeri se insistono nel loro ordine del giorno.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. In questo ordine del giorno si tratta della questione della sistemazione degli avventizi; faccio rilevare che tale questione non riguarda solo il mio Ministero, ma tutti i Ministeri. Gli avventizi si trovano dappertutto nelle medesime condizioni. Il problema è all'esame, presso il Ministero del tesoro, di una commissione apposita. Per conto mio, porterò il contributo per quello che riguarda i miei impiegati. Non posso fare di più. Accetto pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro domando ai presentatori dell'ordine del giorno se consentono di conventirlo in raccomadazione.

RUGGERI. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mancini, Priolo, Musolino, Rizzo, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Ministro del commercio con l'estero a promuovere, negli scambi internazionali, l'esportazione degli agrumi, bergamotto, liquirizia e fichi secchi di Calabria; che nel passato avevano conquistato i mercati esteri per eccezionalità e bontà di prodotto e per gli sforzi di alcuni volenterosi, rimasti isteriliti dalla trascuranza governativa nei rapporti della industrializzazione agricola di quella terra ».

Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per illustrare il suo ordine del giorno.

MANCINI. Se non abusassi della pazienza del Senato, vorrei dire due parole in ordine a questo mio ordine del giorno.

Ringrazio il Ministro di averlo accettato, anche come raccomandazione, ma vorrei richiamare la sua attenzione su questi prodotti agricoli tipici della Calabria. I quali una volta conoscevano la via dell'estero, ed ora questa via o non conoscono affatto, o la conoscono limitata e ristretta. Agrumi: non vorrei essere frainteso, non mi riferisco al problema agrumario, che è identico per la Calabria e per la Sicilia, poichè non ignoro che la nostra produzione di arance, di mandarini e di limoni mantiene nella bilancia commerciale un posto di privilegio. Mi riporto ad altra specialità, che è la sola in Europa e non esagero, parlo della produzione dei cedri. C'è una fascia sull'assolata linea tirrenica, vicino a Paola, che comprende i paesi di Cetrato — e il nome indica la specie — Bonvicino e Diamante, dove vegeta, si produce e si sviluppa il cedro; che gareggia vittoriosamente con quello del Libano. Questi nostri cedri, una volta erano esportati a Livorno e da Livorno, in salamoia, si spedivano in Germania. La Germania poi li candiva fornendoli a tutti i mercati mondiali. Tutti quei dolcissimi canditi, che nel Natale ornavano le nostre mense, erano i cedri di Calabria. Oggi questi cedri non si esportano più.

Esiste il bergamotto. Vi è la bellissima fascia litoranea, che va da Scilla a Melito Porto Salvo, dove si producono ben 300 mila chilogrammi di essenza di bergamotto. Vorrei che il Ministro sapesse che il bergamotto zigrinato è proprio una specialità di quella contrada benedetta, e non si produce in nessun altra parte del mondo. Ora questi 300 mila chilogrammi di essenza rappresentano un tesoro, una ricchezza, più di un miliardo. I tedeschi una volta avevano cercato di sostituire al bergamotto naturale il bergamotto sintetico, ma il bergamotto sintetico non aveva i pregi di quello naturale, e quindi ogni concorrenza venne frustrata.

A Reggio Calabria esiste una piccola fabbrica di essenze creata con illuminata volontà e spirito di sacrificio dal professor Francesco La Pace, un uomo di sapienza e di modestia, che merita la più illimitata considerazione. Io ho sempre insistito presso tutti i Ministri dell'industria perchè visitassero una buona volta questa industria di Reggio, ma non ci sono mai riuscito. I Ministri oltre Napoli non si avventurano. Il vero Mezzogiorno è ignorato.

Sarebbe opportuno che il Governo si interessasse una buona volta di questa nostra industria speciale, destinata a sicuro avvenire. Essa una volta aveva conquistato il mercato di Parigi; e l'onorevole Ministro e l'Assemblea sanno che il mercato di Parigi in fatto di essenze è il primo mercato del mondo. Oggi la nostra piccola e benefica industria aspetta e spera.

Un'altra specialità della Calabria è rappresentata dalla liquerizia. La quale è una radice, che si produce spontaneamente nel Rossanese e Coriglianese. Essa ha un pregio, che la rende superiore e ricercata: quello di essere dolce, mentre le altre specie di liquerizia sono amare. Prima della guerra i suoi prodotti si esportavano nei Paesi nordici, Scandinavia, Danimarca, Norvegia. In Inghilterra se ne faceva un grande consumo. Il prodotto finito delle cinque o sei fabbrichette nostrane, non aggiornate, era richiesto a preferenza di altri. Sforzi ed iniziative private. Oggi questa industria si isterilisce senza protezione e senza aiuto.

L'industralizzazione del Mezzogiorno rimane una promessa elettorale. Si esporta oggi, ogni tanto, verso gli Stati Uniti la radice grezza; mentre le nostre fabbriche rimangono inattive perchè le vie dell'estero sono precluse.

Ora questa situazione reclama l'intervento sollecito del Ministro, se le industrie meridionali son destinate a vivere e progredire.

Un'altra produzione, specialità del Cosentino, merita di essere menzionata: i fichi secchi. Questo nostro impareggiabile prodotto, così ricercato, aveva conquistato il mercato di Marsiglia e quello di Lione; le nostre marche erano le preferite e gareggiavano con le migliori di Spagna e di Grecia. Oggi i fichi secchi non vanno più oltre Alpe. Fanno bella mostra nelle vetrine dei migliori dolcieri di Milano e Torino, o finiscono avariati negli zuccherifici.

Ora io penso che questi nostri prodotti agricoli, dovuti alla fecondità provvida della terra, ed al lavoro paziente e secolare dei nostri contadini, meritano immediate provvidenze governative sia per il loro incremento, sia per la loro esportazione. Bisognerebbe sfruttarli non solo nell'interesse dell'economia regionale, ma specialmente di quello nazionale. Esportazione privilegiata, sicura, onorevole Ministro. Danaro sonante.

Voglio augurarmi, signor Ministro, che questo ordine del giorno venga accolto con una particolare considerazione, almeno con lo stesso animo col quale noi firmatari lo abbiamo formulato.

Colgo l'occasione per dire al Senato che la riforma agraria per il Mezzogiorno e specialmente per la Calabria è un atto di doverosa giustizia; non per se stessa, ma perchè diventa strumento indispensabile, anzi presupposto della industrializzazione agricola di queste terre benedette dalla natura; ma neglette dolorosamente e inesorabilmente dagli uomini. *(Approvazioni generali).*

PRESIDENTE. Domando al Ministro se accetta l'ordine del giorno dei senatori Mancini, Priolo, Musolino e Rizzo.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero.* Non ho difficoltà di accettarlo come raccomandazione. Solleciterò anzi la Direzione generale competente perchè siano introdotte le merci in parola negli accordi di scambio.

PRESIDENTE. Essendo così esauriti gli ordini del giorno, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie).

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge del quale ho già dato lettura, con i relativi allegati. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro dell'interno e del tesoro, per conoscere quali motivi li inducano ancora a non provvedere alla sistemazione, in tutte le amministrazioni dello Stato, nei cosidetti ruoli transitori, degli avventizi, in base al decreto legge 9 aprile 1948, n. 288.

L'applicazione sollecita di tale decreto, oltre a portare la serena tranquillità nel lavoro a tutti gli interessati ed alle loro famiglie, arrecherebbe anche vantaggio alle stesse amministrazioni dello Stato.

VACCARO, VARRIALE, SALOMONE, DE GASPERIS, LODATO, LANZARA, GUARIENTI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali ancora non si è provveduto a concedere ai parroci d'Italia l'aumento della congrua, di cui da tanto tempo si parla.

Tale provvedimento è imposto da manifeste ragioni di equità e giustizia.

VACCARO, VARRIALE, LANZARA.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro, per conoscere i provvedimenti presi per impedire che i prodotti agricoli, già maturi od in via di maturazione, subiscano irreparabile perdita, generata dall'odierna agitazione dei lavoratori dei campi, con l'augurio che gli interessi di ristrette categorie non debbano prevalere sui bisogni della grande massa dei cittadini.

ZANARDI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se è dovuto ad imperdonabile disordine oppure se trattasi di un nuovo favoreggiamento ai proprietari frontisti, il modo come si è proceduto in provincia di Mantova nella cessione delle banche arginali del Po, prima date in affitto alle cooperative braccianti e poi ritolte (o tentato di ritogliere) malgrado i contratti già firmati fra Uffici del registro e Cooperative e malgrado i canoni già versati, creando in tal modo indicibile confusione, grave malcontento e legittimo sospetto.

MENOTTI.

Interrogazione

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, in applicazione all'articolo 31 della Costituzione, non creda disporre che siano conservati in servizio per un altro triennio quegli impiegati civili con almeno cinque figli a carico, che sono stati invitati a presentare domanda di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età.

BOSCO LUCARELLI.

PRESIDENTE. Martedì 14 giugno alle ore 16, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950 (298).

La seduta è tolta (ore 12,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti